# ELOGIO FUNEBRE

*DELL' ABATE*

## COMMENDATOR CESAROTTI

DETTO NELLA INSIGNE

BASILICA DI S. ANTONIO DI PADOVA

*DAL PUBBLICO PROFESSORE*

## GIUSEPPE BARBIERI

CELEBRANDOSI LE SOLENNI ESEQUIE ALL' ILLUSTRE
DEFUNTO

*BASSANO*

DALLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

M. DCCC. IX.

*Quo consolante dolebo?*

*A SUA ALTEZZA IMPERIALE*

# *EUGENIO NAPOLEONE*

*DI FRANCIA*

*VICERÈ D' ITALIA*

*E PRINCIPE DI VENEZIA*

*Sin da quel giorno che V. A. I. si è compiaciuta di nominarmi alla Cattedra di quel grandissimo uomo, ch' or non è più, autenticando solennemente i preziosi titoli della sua letteraria paternità verso di me, e della mia cordial figliuolanza verso di lui; sin da quel*

*giorno mi onorai di appartenere più strettamente al vostro servigio, e d' essere a doppio titolo e devotissimo e attaccatissimo al vostro Nome. Che avendo Voi con espressioni e con tratti di singolare umanità consecrati, dirò così, que' rapporti di cuore, che mi legavano a quell' anima incomparabile; mi avete in certa guisa associato a' suoi gloriosi destini, e mi avete ispirato la dolcissima persuasione di poter essere non ignoto alla vostra Clemenza. Se questi sentimenti sono stati per lo addietro la mia delizia e la mia ambizione; ora che morte con immaturo ed acerbissimo caso mi ha tolto quell' uomo, ch' era il sostegno ed il fregio della mia piccolezza, son essi la tutta speranza che mi rimane; e in tanto amaro di che son penetrato, la più fida e lusinghiera*

*consolazione. E perciò non ad altri che a Voi, SERENISSIMO PRINCIPE, si conviene l' offerta di questo Elogio, che in mezzo alla funebre pompa, e nel duolo comune di tutti gli Ordini fu da me pronunziato sulla spoglia presente del mio gran padre e maestro; non ad altri che a Voi, dal quale mi è venuto di poter colle onorate e congiunte divise di successore e di figlio adempiere al tristo e pietoso uffizio, non senza le molte lagrime della riconoscenza e del desiderio. E avendo io per consiglio del cuore prescelta a soggetto la Bontà singolare dell' illustre defunto, mi credo far cosa grata a quell' ombra immortale, e certo fo cosa a universale consenso giustissima intitolandolo a Voi, che fate più bella sedere in soglio la Bontà, e che tanta ne avete*

*dimostro col padre mio, e tanta pure inverso di me, PRINCIPE adorato da tutti i buoni, ornamento e tutela del fortunato Regno Italiano. Ben so che troppo tenue per avventura e troppo ristretto potrà sembrare cotesto Elogio per un tal uomo, le cui opere letterarie hanno empiuta l' Europa del suo nome, e gli hanno conciliata a sì alto grado la inestimabile benevolenza dell' Augustissimo Vostro PADRE; ma io conoscendo abbastanza essere le mie forze assai disuguali a un tanto cimento, ho voluto appigliarmi a quel tema, che più all' affetto e all' ingegno mi si addicesse; persuaso d' altronde, che per ingegni più valorosi, che il mio non è, si renderanno maggiori elogi all' insigne defunto, e monumenti si alzeranno più luminosi alle sue Virtù.*

*Questo pertanto, qualchesiasi tributo della mia tenerezza, anzi di tutta l' anima mia, dedico ed offro alla Vostra Bontà, UMANISSIMO PRINCIPE, e i titoli della mia figliuolanza da Voi medesimo consecrati, a Voi umilmente e fervorosamente raccomando.*

*Devotiss. Obbligatiss. Umiliss. Suddito*
*GIUSEPPE BARBIERI*

E a me dunque serbato era cotesto acerbo ed onorevole uffizio di render solenne esequiale tributo al vostro insigne Concittadino N.N., al vostro insigne Collega, meritissimi Professori, al singolare ornamento di questa Patria, di questo Istituto, al grandissimo luminare della Italiana letteratura, al Filosofo della virtù, all'Uomo del cuore, al mio Maestro, al mio Padre, a Melchior Cesarotti? E dopo aver, non è molto, dopo avere gustato la nobile compiacenza di favellarvi, o Signori, dalla sua Cattedra, succedendo al suo posto, lui vivo e presente auspice e ispiratore; oggi da questo luogo per augusta Religione celebratissimo, nella illustre frequenza di tanti Ordini ragguardevoli orrevolissimi, lui freddo e giacente colà, su letto di morte, compiangere la sua perdita, e la vostra sventura lamentar, e la mia? Misera condizione delle umane vicissitudini! Chi mai s'avrebbe pensato, nonchè preveduto, che noi dovessimo così tosto accompagnarlo alla tomba, e spargere incensi e lagrime sulle sue ceneri? Voi lo vedeste sul cader della state andar vegeto e franco per queste vie, portando nella espansion della fronte la serenità e la dolcezza dell'anima, rifiorito nella salute, e irradiato d'un lume soavissimo di gioventù. E sieno grazie, noi di-

146



cevammo, all' Autor d' ogni bene, che finalmente è concesso a un tant' uomo gustar fra gli agi, e gli onori il meritato riposo, e florida e prosperosa tradur quella età, che niuno avrebbe osato d' appellare vecchiaja. Noi sventurati! che appunto nel più bel mezzo delle nostre speranze fu colto immaturamente dallo strale di morte. Ah! sì, troppo immatura per tutti fu quella perdita; per me repentina, iniquissima, intollerabile. Dunque nel maggior uopo de' tuoi consigli, de' tuoi soccorsi, de' tuoi affetti, non più dunque, anima egregia, ti rivedrò? Nè più sentirò la tua voce? Nè più stringerò la tua mano? Me desolato e infelice! Chi potrà tanto voto riempiere, chi tener le tue veci? Ah! Signori! di che altro poss' io parlarvi, e che altro potete aspettarvi da me in questo giorno, da questo luogo, all'aspetto di questa funebre pompa che mi circonda, senonchè i lamenti d'un Figlio sulla tomba d'un tanto Padre, e quel solo conforto che può venirne dalla grata ricordazione di sue virtù? Ma questo anzi, così mi giova sperare, questo io credo essere stato il pietoso divisamento della vostra umanità, rispettabili Professori, nell' avermi prescelto a celebrar la memoria dell' illustre Collega; bramosi piuttosto di dar al cuore uno sfogo e un tributo, che non un pascolo alla comune ammirazione. Con che se date a conoscere per un lato la bella indole degli animi vostri, assecondate per l'altro i nobili sentimenti del mio Maestro, il quale facea più

stima del cuore, che dell'ingegno. E per lo ingegno d'altronde egli appartiene qual Cittadino a tutto il Mondo letterario, a tutta la Società da' suoi travagli beneficata e resa più bella; ma per le doti del cuore egli appartiene più propriamente a noi, per esse è più nostro; ond'è ragione che noi tenghiamo più stretto conto delle medesime, e a' nostri nepoti in prezioso retaggio le tramandiamo. Del cuore adunque mi sarà dolce parlarvi, e d'un sì caro argomento intrattenere la vostra pietà. Deh! se mai altra volta, siatemi ora cortesi della vostra indulgenza, confortatemi, sostenetemi; e guardando all'altezza del subbietto, per cui non so qual più scorta facondia non sarìa trepidante, inchinate i vostri animi ad un più facile e liberale compatimento. E voi, Giovani colti e studiosi, nostra cura dolcissima, nostra corona, e bella un tempo affezione di quell'eccelso Maestro, apprendete da lui medesimo, che il primo e il massimo dei talenti è la Bontà.

Io dunque non parlerò dei meriti letterarj di quest'uomo grandissimo, non dirò quanta fosse la rapidità, la forza, l'aggiustatezza del vasto concepimento, la fecondità e la pieghevolezza del mirabile ingegno, la ricchezza e la luce della fervida immaginazione, l'interesse e il calore dell'inesausto sentimento, e le grazie, gli atticismi e i lepori dello spirito vivacissimo: quanta filosofia perpetuamente congiunta alle lettere, quanta morale al diletto, qual acume di critica nel-

le cose di erudizione, qual finezza di gusto nelle materie più dilicate, e quanta originalità nelle opere istesse d' imitazione: non dirò le perègrine attitudini del magico stile nei varj generi della prosa e del verso, nella lingua del Lazio e nella nostra, soprattutto quel raro e felicissimo accordo d' armoniche imitazioni tra i pensieri e i numeri, tra i suoni e i colori, per cui l' eloquenza o metrica o sciolta riesce a un tempo e una pittura, e una musica; nè tampoco dirò le nove miniere de' tesori poetici aperte all' Italia col singolare e prodigioso lavoro sulle Opere di quel Bardo, che sarà sempre la maraviglia e l' incanto de' cuori sensibili, e delle anime generose: nè la Greca letteratura, pressochè tuttaquanta a' nostri ingegni comunicata, e per ogni maniera di opportuni presidj a gran dovizia fornita: nè l' Italiana dalle antiche pastoje de' miserabili pregiudizj solennemente rivendicata, di nuovi generi e modelli arricchita, e fatta segno d' emulazione e d' invidia alle straniere Nazioni. A presentar degnamente le quali cose ( e ciascheduna basterebbe per sè a ricolmare di gloria un uomo di lettere ) nè l' ora breve, in cui m' è dato parlarvi, non acconsente; nè l' ingegno mio, che sento esser brevissimo, lo comporta. Già la Fama ne parla altamente, già tutta Europa n' è piena, e queste e molte altre e maggiori cose a sempiterna memoria i posteri narreranno. Che però non è maraviglia se le Accademie più riputate di Europa fecero a gara per de-

corare i proprj fasti del nome illustre d'un tanto uomo; se altissimi personaggi si recarono a gran fortuna di accarezzarlo per ogni guisa di amorevoli uffizj, e di graziose dimostrazioni; e per tutto raccogliere in pochi cenni, se il Massimo de' Regnanti, l'eccelso NAPOLEONE, e delle virtù e degli affetti paterni l'inclito erede, l'Umanissimo EUGENIO, si compiacquero sempre con tratti superiori ad ogni volgar estimazione di onorar la sua persona presente, la sua memoria lontano, ricolmandolo inoltre d'augusti fregi e di sovrane munificenze. Ma siccome ho proposto, non è mio consiglio l'intrattenervi sui talenti, e sui meriti letterarj dell'illustre defunto; ma sì rappresentare, il meglio ch'io sappia, la bella immagine del suo cuore. Voi m'attendete, son certo, a questo punto; e il mio cuore ha troppo bisogno di riposarsi in questo argomento.

Senonchè per bene e rettamente delineare cotesta immagine è d'uopo raffigurarsi nell'animo la dignità, e gli uffizj dell'uomo di lettere. Ben avvisate, o Signori, grandissima essere la importanza del letterario ministero, il quale considerato nella sua primitiva e legittima destinazione, ha per oggetto di abbellire di persuadere di far amare la verità e la virtù, e con ciò far migliore l'umana specie e la società. Qualunque genere della varia e vasta letteratura, se ben si risguarda, intende a un tal fine, a cui Natura medesima ci ha destinati, e ci richiama incessan-

temente; e il Bello, di che tanto si pregiano le discipline e le arti che si noman da lui, non è altro propriamente che il mediatore efficace del Vero, e del Retto, anzi la immagine luminosa e la trasformazione personeggiata dell' uno e dell' altro. Sublime pertanto ed augusta è la missione del Filosofo letterato, siccome quello che per la via del diletto, proponendosi guadagnare la persuasione, aspira non ch' altro, al nobilissimo fine di corregger piacendo i suoi simili, e illustrare giovando la società. Perlochè troppo sconcia, e più che in altri scandalosa e ributtante contraddizione sarebbe quella di chi professando le umane lettere, e le dottrine informatrici dell' ordine e della bellezza, del perfetto e dell' ottimo proponendo, bruttasse poi nel costume, e distruggesse coll' opera i suoi principj; e troppo giusto diritto avrebbe la Società di reclamare altamente sull' offesa gravissima del frodato ministero, e della tradita umanità.

Ah! sì, confessiamolo a nostra gloria, è il cuore segnatamente quello che forma e distingue l' uomo; e sempre malaugurato sarà l' ingegno, che non tragge di qua l' alimento e la vita. Dal cuore germogliano i nobili affetti, i sentimenti elevati, le passion generose: da questo fonte derivano le stille preziose della tenerezza e della pietà, della gioja e della consolazione: il cuore è quello che stringe i vincoli più soavi e più fermi di famiglia e di patria, d' amicizia

e di società: per esso i beni, quanti son della vita hanno un prezzo, i mali un conforto: tutti ad esso venghiamo tratti con forza irresistibile, e un grido solo del cuore val più che cento attrattive d'ingegno; anzi laddove questo non fa d'ordinario che allarmare il sospetto la diffidenza la invidia; il cuore assecondando Natura ci affratella ed agguaglia. Disposizione ammirabile di Provvidenza, che sorvegliando pietosamente al bene degli uomini, ha voluto che le sorti di umanità fossero in guardia del cuore più che dello ingegno.

Che dirò pertanto, che dovrò dire di un uomo, nel quale si unirono in così bella concordia i fregi dello spirito e le doti dell'animo; eminenti gli uni, esimie le altre, e quelli e queste con fraterna cospirazione al suo meglio tendenti? Al vostro testimonio m'appello, egregi Concittadini, e m'è dolce implorare la vostra fede nell'atto, in che prendo a svilupar un assunto, meno abbagliante per avventura e meno famoso della parte letteraria; ma più solido, più sostanziale, e a tutti voi, e a quanti conobbero, e conversarono con quell'uomo adorabile, più caro al certo e più interessante. Dolcissima era la tempera del suo carattere, e conformata naturalmente a Bontà. E Bontà spiravano in lui non meno gli atti, e gli accenti, che i lineamenti e i moti della viva e brillante fisonomìa; perlochè ti sentivi nell'animo una cara tendenza, e come un invito segreto di avvicinar-

ti a lui, d'interrogarlo, di porti al suo fianco: Bontà celebrata sempre ne' suoi discorsi, impressa e trasparente ne' suoi scritti; onde i lontani medesimi si affezionavano al suo carattere, tratti all'amore di quella penna, che soleva intingersi prima nel cuore e poi nello ingegno: Bontà che il gentile suo animo componeva a ingenua modestia, e lo specchiato costume adornava di placida mansuetudine, e tutta indilicato riserbo contenea la persona: Bontà che lo rendeva sì facile a compatire commiserando le altrui debolezze, e a trovare negli altri e far loro sentire quel bene che pur si avessero: Bontà compiacente graziosa conversevole, per cui era la delizia e la gioja delle oneste brigate, gemma e fiore di società: Bontà finalmente che d'ogni senso affetto e pensiero tenea sì dolce governo, ch'era impossibile il conoscerlo e non amarlo, aver seco lui una qualche dimestichezza, e non essere tutti a lui, come al più tenero degli amici, al migliore dei Padri.

La qual Virtù non sia forse chi reputi o dono gratuito di liberale natura, o conseguenza fors' anco d'inesperienze sociali: che fervido gli bollìa nelle vene, sin anche negli anni estremi, il rigoglioso temperamento, e tocca gli ardeva la fantasìa, e non era no degli umani accidenti estimator imperito; ma l'amore disciplinato del Bello gli avea per tal guisa composte le abitudini e le tendenze, che la Bontà pareva meno un merito del suo cuore, che un

privilegio del suo carattere. Sì: l'amore del Bello, di cui fu sempre e passionato e idolatra, siccome per una parte sollevava il suo spirito a divine contemplazioni, e lo pasceva di superiori dilettazioni; così per l'altra manteneva le sue potenze in un soave ed ordinato equilibrio, e tutto in lui era Bontà. Perchè egli salendo (così potessi adeguar con parole gli estatici rapimenti di quell' anima singolare!) perchè egli salendo dall' esterne apparenze del fisico Bello al Bello primo ed archetipo, e di là discendendo negli aditi più segreti del nostro cuore, vi scorgeva impresse le irradiazioni del Bello morale; e nei pensieri nei sentimenti e negli affetti vedeva le concordie le proporzioni le consonanze e le armonìe degli obbietti sensibili; e di questi maravigliosi rapporti, di questo nesso arcano e sublime la ragion necessaria, e la sanzione infallibile nell' eterno Geometra dell' Universo. Mal s' abbia pertanto quella ingrata e venale filosofía, che altro fine non sa proporre alle umane affezioni che un vile interesse e un turpe egoismo; filosofía nemica de' generosi sagrificj, delle magnanime privazioni, dell' eroiche intraprese, avara insociale. Che no non fummo con sì misere tempre da Natura costituiti, che impossibile ci ritorni, o grave almeno e increscevole tentar checchessia d'operoso e di grande per solo amore del Bello: no, lo giuro per l'ombra del mio gran Padre e Maestro, a cui quel purissimo sentimento fu sorgente inesausta di

affetti e di àzioni preclare nonchè superiori, ma spesso gravose a qualunque privata comodità. E tanto egli era fermo in quell' alto e luminoso principio, che su quello volea piantare le basi d' una migliore educazione, su quello i fondamenti delle pubbliche onorificenze, e la moral tutta quanta sul Bello. Del qual sistema non sarà certo chi prenda sorpresa, qualor si volga a riflettere, che la vita medesima di quest' uomo, la sua costante ed esimia Bontà non fu altro veracemente che un Bello in azione.

E tempio e sacrario alle divine meditazioni del Bello fu per lui quell' amena Villetta, che prescelse e creò a innocente delizia, e come a porto de' suoi desiderj, ove nella pace dell' anima e nella quiete del campestre ritiro si abbandonava a' suoi cari fantasmi; e dividendo le ore tranquille fra gli studj e le piacevoli occupazioni del giardinesco soggiorno, gustava l' esistenza e la vita, e godeva pienamente di sè, delle sue rimembranze, de' suoi affetti. Luogo ch' io non posso rammemorare senza il più vivo commovimento di tenerezza; che quivi lo riconobbi la prima volta e gli baciai quella mano, che poi m' accolse nella sua devozione, e appresso mi fu larga e cortese di paterne amorevolezze; e quivi altre fiate ho vissuto con lui nella più stretta e familiare intimità prendendo parte a' suoi studj, a' suoi diletti, al suo cuore. Beato soggiorno dove le piante e l' aure medesime ispiravano amicizia, pietà, gratitudine! E a questi genj medesimi

aveva egli consecrata la sua Villetta, e a questi avea dedicate le sculte memorie, e i poetici fiori a larga mano cosparsi.

O Bontà, primogenita delle belle affezioni, maestra e madre d'ogni virtù! Che non fai, che non puoi sulle anime impresse di tua bellezza? E certo quest'anima incomparabile, che da noi s'è partita così repente, tu imprimesti amorosa de' tuoi carismi, e di tua singolar compiacenza volesti degna: per tal guisa nè la informasti a compassione, ad amore, a perdono, a clemenza, e ad ogni spezie di umanità; che questi si potevano dire non meno gli affetti, che gli attributi della medesima: questi la sua dolcezza, il suo pascolo, la sua vita. Quanti amici dall'istancabile zelo di sua bontà promossi a cariche luminose, o ricomprati pressochè ad esistenza! Quanto cumulo di sostanze e di beni pietosamente versato a sostenere disgraziati congiunti, e famigliari necessitosi; fino a ridursi egli stesso, nonostanti le sovrane larghezze, nella più stretta e sottile misura dei domestici comodi, e degli agi sociali! E quanta Gioventù, se lo risguardi nella Cattedra e nel Gabinetto, quanta Gioventù del suo latte nudrita, cresciuta a onor della Patria, a ben dello Stato! Amava egli con singolare predilezione cotesta età fortunata, siccome quella che per indole naturale suol essere ingenua, e più ch'altra suscettibile d'entusiasmo; e questa con paterne ammonizioni, e con elogi assai liberali accendeva nell'amor dello studio, e nella pas-

sione del Bello, e della Virtù. Nè perciò risparmiava le lunghe fatiche, e le noje incredibili per sovvenire colla penna, e colla voce ad uomini tali, che vogliosi di fama letteraria concorrevano a lui per consiglio e per correzione, e bene spesso importuni abusavano del suo tempo, della sua sofferenza; e talvolta eziandìo pei ricevuti soccorsi d'iniqua dimenticanza lo compensavano. Ma egli non pertanto seguiva tranquillamente il suo cammino, senza volgersi a manca, o a diritta; e correndo la lunga carriera de' suoi trofei letterarj, quantunque assalito per via da lingue mordaci e da insulti profani, non trovi giammai che si lasciasse trasportare a sconcezza di modi, o a bassa vendetta; siccome pur troppo avviene di tanti, che le umanissime lettere disonorano con disumana ferocia di sanguinosi conflitti.

E a questo luogo crederei mancare a una parte essenziale del suo carattere, passando in silenzio una Virtù che d'abito assai modesta, e d'indole assai discreta non ama di pompeggiar sulla scena; ma indispensabile nella vita è la ministra di sicurezza, di contentezza, di pace; la guardiana fedele, o piuttosto la libratrice e la norma delle altre Virtù. Già sentite, o Signori, che questa è quell'aurea Moderazione, il cui posto non è meno difficile, che necessario da mantenersi. Di questa egli s'era fatto uno studio, e nell'ombra domestica e nella pubblica luce; e tanto abborriva le impertinenze del fasto, le pre-

potenze dell' ambizione, il vano lusso dei sensi, le smanie tutte del sovrastare, del primeggiare, e gli eccessi qualunque d' ogni maniera, che reputava inoltre doversi porre ai talenti un freno, alle cognizioni un limite, e una certa temperanza agli eroismi stessi della Virtù. Quindi nelle varie fortune de' varj tempi, uomo qual era di altissima estimazione, a cui tutti miravano, che tutti avrebbon voluto nella loro sentenza o nel loro partito, si attenne costantemente a moderate opinioni, a consigli di pace, di tolleranza, di umanità, di equità, come fanno i suoi scritti amplissima fede; nè mai si oppose a un bene certo e presente, nè mai disperò di un mal passeggiero e tollerabile per correr dietro alle larve d' un meglio incerto e fatale. Che nel resto a troppo gran torto pretendono giudicare delle vedute superiori, e degli alti disegni d'un filosofo della sua tempera uomini di corto e imperfetto discernimento, i quali confondono troppo spesso i modi e le cose, e delle cose i fini e gli obbietti; nè sanno appreziar giustamente quelle accorte e temperate condiscendenze, che debbono usarsi al pregiudizio o alla passione per frenarne gli abusi, e volgerla, quanto puossi, a comune utilità: onde il vario artifizio di preparare e cogliere il bene estimano colpa di versatile ingegno, o debolezza d'incostante facilità. Ma chiunque voi siate, che in qualche punto di lettere o di civile condotta non aveste riguardo di sentire altramente da lui, sagrifi-

cate al cuore le meschine rivalità dello ingegno, e le piccole pretese della opinione; e comunque sentir vi piaccia, concordi seco lui nella retta intenzione, e nella bontà, spargete lauri e corone su quella tomba, e mostratevi degni d'essere ricordati. Così pacifico, temperante, moderato, superiore alla misera invidia e alla turpe simulazione, estimator sincero del merito, e sprezzator noncurante della viltà, nelle amicizie fermo e leale, ne' rapporti di convenienza uffizioso e gentile, coi soggetti amorevole, franco e nobile cogli eguali, con tutti umano, cortese, trattabilissimo, affabilissimo, si meritava a buon dritto d'esser contrassegnato col nome istesso della Bontà.

Bello è amore di Patria, e santa la carità del suolo paterno; onde negli animi bennati si compone quel moltiplice sentimento, che misto di gratitudine e d'interesse, di soavi reminiscenze, e di care speranze fomenta i germi delle sociali virtù, e porta frutti di pubblica utilità. Voi vel sapete, o Signori, e voi stessi mi dite, che zelantissimo della gloria da tanti secoli ereditata, e per tanti secoli a noi trasmessa di questo augusto e venerando sacrario degli Studj, e zelantissimo dei gloriosi progressi della congiunta Accademia, l' illustre defunto non risparmiò nè luoghi, nè tempi, nè i consigli, nè l' opera per mantenere, promovere, amplificare la grandezza e l' utilità di cosiffatte istituzioni; e con ciò tramandare il vostro nome, e i meriti vostri alle nazion più re-

mote, e alle più tarde generazioni. Voi vel sapete che a ribattere i venefici attacchi di una penna famosa, e a vendicare l'oltraggiata celebrità de' vostri progenitori, prese in mano l'asta e lo scudo, e mostrossi in campo guerriero invincibile, ricoperte d' allori le vostre mura, i vostri templi, i vostri sepolcri. Alle quali benemerenze (e tant'altre per inopia di tempo mi convien tralasciare), alle quali benemerenze non saprei dire se nostra, o sventura o fortuna, gli offerse mezzo di porre il colmo con quella impresa, che andrà memorabile in tutti i tempi. Parlo della sua Legazione all' alto Monarca, gelosissima Legazione, in cui tanta parte de' suoi destini avea riposto la Patria. Maraviglioso e commovente spettacolo veder quest' uomo, per l' età venerabile e per la virtù, quest' uomo, per sua indole timido e circospetto, appresentarsi magnanimo al gran cimento, e nella luce di una Corte per ogni guisa di fregi segnalatissima, e innanzi a quel Grande, al cui cospetto vacillano i Troni, ed ammutisce la Terra, parlar sensi facondi e intrepide verità; e disgombrando dal regio animo le sinistre suspicazioni, restituirlo a cotesta Città Signore propizio, Padre clemente; anzi per accorti argomenti disporlo a viemaggiori beneficenze. Nella quale missione di che novi onori sia stato distinto, di che nove munificenze ricolmo, come della imperial confidenza a raro esempio degnato; e quanto lustro alla Patria, quanto comodo ne sia derivato,

è cosa celebratissima nelle bocche di tutti. Giovani colti e studiosi, che mi animate colla vostra benevolenza, specchiatevi in questo esempio luminosissimo, e vedete quanta gloria può fruttar la virtù, quanta mercede è preparata alle dotte fatiche, a' ben versati sudori. Accendetevi dunque d' un vivo zelo per l' onor vostro, delle lettere, della Patria; e benedite la Provvidenza del munifico e liberale Governo, a cui ci volle affidati, il quale tanta cura si prende, e tanto interesse per favorire i talenti, e premiar di corona il merito, e la virtù. Ma del paro imitate l' egregio Oratore, che tornato in braccio de' suoi, benedetto, festeggiato, esaltato dalla patria riconoscenza, non assunse perciò nè alterezza, nè fasto, nè pretensione; ma fatto quasi maggior di se stesso diè novi argomenti di sua bontà, offerendosi tutto a tutti, modello degli ottimi Cittadini, e agli ottimi Cittadini eterna e dolcissima ricordanza.

E questa Bontà, di che tanto vi parlo, non poteva non esser congiunta co' sentimenti religiosi. Immagine viva e parlante di quell' alta Bontà, che ha preceduto i secoli e i mondi, che ha dato vita e movimento alle cose, bellezza ed ordine all' universo; questa cara virtù ne conduce dirittamente alla Religione, anzi è religiosa essa medesima essenzialmente. Che se tale non fosse, e di principio mancherebbe a cui riferirsi, e di conforto per cui sostenersi, e di ragione per cui esercitarsi. Religione au-

gusta, dono del Cielo! No non è vero che circoscritta a incerte opinioni tu sia retaggio de' piccoli ingegni, e degli animi trepidi; ch' anzi alle menti sublimi e a' cuor generosi nuove forze aggiungendo, estendi e moltiplichi la nostra esistenza, distaccandoci dalla polve di questa terra, e aprendoci lo spazio infinito, e la nostra durata d' un giorno all' eternità riunendo de' tempi; e tu del paro amorosa soccorritrice ai piccoli e ai grandi, tu sola puoi soddisfare all' immensa capacità del nostro cuore, e alla perpetua inquietudine della nostra immaginazione, presidio eccelso, forza occulta e animatrice di tutta morale. Per le quali considerazioni doleva forte a quell' ottimo uomo che un' insana Sapienza, ostentando fermezza di spirito, e superiorità di cognizioni menasse guasto de' più vetusti e reverendi principj, e minasse i fondamenti eterni del Bello e del Retto; di che nei familiari colloquj frequentemente, e negli scritti ancora, e segnatamente nella divina Pronea, manifestò apertissima la sua indegnazione. Teneva egli fermissimamente la Religione a tutta la Società non meno che agl' individui essere necessaria; e doversi per essa tollerar quegli abusi, che sradicar non si ponno senza trafiggerla o lacerarla, e donar al Popolo quegli errori, di che sarebbe o malagevole troppo o dannosa opera liberarlo. Per altro, nemico ugualmente del falso zelo e della falsa pietà, dei furori frenetici e delle paure deliranti amava sinceramente quelle caste

dottrine, che negli animi ben disposti tanta unzione cospargono di carità, e tanto balsamo di celesti consolazioni; e quel patetico, quel sublime, quel misterioso, di che tutta s'involge la religiosa Maestà, colpiva profondamente il suo cuore, e sosteneva le sue speranze. Ed oh! che non posso rappresentarvi quell' estreme giornate, nelle quali con tanta serenità di spirito, con tanta effusione di cuore, con tanta edificazione de' familiari accolse i pietosi soccorsi, e gli estremi uffizj di Religione! Quanta consolazione per lui, quanta per noi! Ah! che orribile fora la tomba senza la Religione. Nè voi soffrireste di tributare incensi ed onori ad una spoglia inanimata, se non miraste al di là del sepolcro.....

Anima benedetta, che certo salisti a quella sfera di luce da cui se' venuta, godi ora l'immancabile guiderdone di tua bontà, godi e ti specchia in quel Bello sovrano di cui fosti quaggiù tanto avida, godi e t'innebria in quella fonte dell' ottimo e del perfetto; e riconosci e vedi quanta parte di Cielo accolta era ne' tuoi pensieri, ne' tuoi affetti. E tu forse nella beata contemplazione di quelle altissime maraviglie, tu rammenti ancora questa Patria diletta, questo luogo medesimo, e fors' anco me stesso, che veglio e piango sulle tue ceneri, orfano e vedovo di te, mio Maestro, mio Padre. Oh! se m' ascolti ancora da quella sede sublime, non isdegnarmi, o grand' anima; e ricevi dalla mia gratitudine, dalla mia tenerezza,